

Predicazione di domenica 8 maggio 2011 – 2 Timoteo 1, 1-5

“Cara nonna”

Cara nonna,

a volte mi chiedo come fai per andare tutte le domeniche in chiesa. Io non ci riesco. Preferisco parlare con te della Bibbia o farti delle domande sulla chiesa di una volta, quando tutti arrivavano al culto in giacca e cravatta, quando si dava del lei al pastore, quando i bambini non partecipavano alla Santa Cena.

Cara nonna, spiegami la tua fede e la storia della nostra comunità, così forse crederò anch'io.

Carissimi, carissime, non ho scritto a mia nonna, perché l'unica nonna che ho conosciuta, la madre di mia madre, è mancata nel 2003 all'età di 94 anni. Era una cattolica convinta, serena al momento della morte, sicura di ritrovarsi presso il Padre eterno e presso mio nonno morto pochi anni prima. Non ho scritto a mia nonna ma ho voluto sottolineare fin dall'inizio di questa predicazione l'importanza dei nonni nella trasmissione della fede, oggi più che mai. Anche perché la mia generazione, la generazione dei genitori, è quella della morte di Dio, del trionfo dell'individualismo e del difficile dialogo con le scienze, con la psicologia o ancora con le altre religioni.

L'inizio della lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo, suo figlio adottivo, ci permette di interrogarci sull'intreccio tra fede e generazioni. Se siamo qui oggi, chi da sempre, chi da poco, chi per la prima volta, è perché altri uomini e donne hanno testimoniato la loro fede sul nostro cammino di vita. Una volta la famiglia era il luogo privilegiato di questa trasmissione, oggi la situazione è diversa e forse anche più complessa, ma comunque il fattore generazionale gioca un ruolo importante.

In realtà Paolo parla tre volte della trasmissione della fede in questo breve brano. Una prima volta all'inizio della lettera, nella sua autopresentazione: “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio”. Poi Paolo dice: “servo Dio come già i miei antenati”. Infine Paolo descrive la fede di Timoteo, una fede che “abitò prima in tua nonna Loide e in tua madre Eunice”. Che cosa ne possiamo dedurre? Da una parte che la fede viene trasmessa di generazione in generazione, Paolo lo dice sia per sé stesso, sia per Timoteo. Tuttavia Paolo dice anche di essere apostolo per volontà di Dio e da questo elemento ci fa capire che la trasmissione è fondamentale ma non basta.

1. Tre generazioni di credenti

Oggi è la festa della mamma, e di conseguenza della nonna e della bisnonna. Oggi festeggiamo le madri, le donne che per secoli hanno lavorato nell'ombra, senza diritti e senza riconoscimento. E' una festa laica che esiste negli Stati Uniti da quasi un secolo, in Italia dal 1957. In America il “Mother's Day” è stato istituito come giorno di riflessione contro la guerra. In Italia, naturalmente, la festa è stata abbinata alla figura di Maria ...

Nel nostro brano biblico le donne hanno un ruolo centrale. Infatti Paolo attribuisce la fede di Timoteo al ruolo della nonna Loide e della madre Eunice. Che cosa significa questo susseguirsi di tre generazioni? Significa che Loide, la nonna, ha fatto parte della prima generazione di cristiani. E significa anche che le donne hanno giocato un ruolo di spicco nelle prime comunità cristiane; ce lo dice il libro degli Atti degli apostoli.

Il figlio adottivo di Paolo ha ricevuto la testimonianza della fede in Cristo dalla mamma e dalla nonna, non dall'apostolo. La trasmissione della fede è avvenuta innanzitutto in casa, all'interno della famiglia. Le persone più vicine ai bambini hanno raccontato loro le storie dell'Evangelo, i miracoli di Gesù, la nuova vita. Potremmo dire che la fede fa parte dell'educazione. Così come si impara a mangiare, a parlare e a camminare, si impara anche a conoscere Gesù, le storie della Bibbia, il Padre Nostro, alcuni inni. Che cosa è rimasto di

questa tradizione nel senso stretto della parola, che cosa è rimasto di questo tramandare la fede di generazione in generazione?

E' rimasto poco. Lo dicono tutte le chiese cristiane in Europa. Tutte piangono la quasi assenza di giovani nelle comunità. E' un ritornello datato. Mi è capitato recentemente di leggere alcune circolari della comunità degli anni '50: avrei potuto sottoscrivere tutto ciò che scriveva il pastore Lupo riguardo alla debole partecipazione dei giovani. Sono passati sessant'anni e le cose non sono cambiate? Sono cambiate di sicuro ma il trend di allontanamento da certi itinerari tradizionali è iniziato proprio dopo la Seconda guerra mondiale.

Naturalmente si sono cercate delle risposte e oggi c'è chi risponde dando la colpa all'aumento delle attività sportive o culturali. Non c'è più tempo da dedicare alla chiesa perché si va in piscina, in montagna o al mare. C'è chi risponde dando la colpa alle chiese. Non c'è più nessun interesse per queste bigotterie noiose e rigide. Ci sono anche delle chiese di creazione recente che cercano di attirare i giovani, mettendo l'accento su una musica pseudo pop o rock, e trasformando le loro celebrazioni in happening televisivi.

Nessuna di queste spiegazioni mi convince perché il problema non è tanto quello della chiesa ma della fede. E per il protestantesimo il cuore della vita cristiana è proprio la fede, la relazione con Cristo. La chiesa come comunità dei credenti viene dopo, è la realtà che nasce dalla fede in Cristo. E credo sinceramente che, se le giovani generazioni vengono poco in chiesa, non sia perché la chiesa è obsoleta ma perché i giovani non hanno ancora scoperto la fede.

Oggi mancano i luoghi dove la fede viene testimoniata. I genitori faticano a trasmettere un messaggio e un impegno che forse neanche loro hanno ricevuto. Di conseguenza i bambini e i ragazzi che frequentano un percorso di formazione sono sempre meno. E molti di quelli che arrivano non sanno niente della Bibbia, di Gesù, della cultura cristiana. La missione di monitori, catechisti, pastori è complicata perché non ci sono basi, bisogna inventare le fondamenta. Mi viene da dire: mancano le nonne e le madri, mancano terribilmente!

Non so dove stiamo andando, non credo neanche che ci siano soluzioni fai da te. Vorrei solo incoraggiare tutti noi a non abbandonare la partita, a farci coraggio e cogliere qualsiasi occasione per trasmettere ai nostri figli, nipoti, bambini e giovani che incontriamo ciò in cui crediamo: Gesù Cristo, figlio di Dio, principe della pace, straordinario narratore di storie, uomo unico che guarisce, perdona e libera. La nostra autenticità, la nostra convinzione e il nostro entusiasmo vanno condivisi. Questo non dipende dalla chiesa, grande o piccola, dipende da ciascuno di noi.

2. La fede come nuova famiglia

Paolo mette l'accento sulla trasmissione della fede all'interno della famiglia, tramite le donne. Oggi i modelli di famiglia sono sempre più variegati, perciò sarebbe sbagliato pensare che solo una famiglia di stampo classico (piccolo borghese) sia in grado di trasmettere la fede. Perciò ho insistito sulle generazioni e sull'importanza delle persone anziane per i giovani. Questo vale non solo all'interno di un quadro familiare ma anche nella società in generale. La gioventù eterna è un'illusione, e la saggezza e l'esperienza delle persone anziane sono ricchissime fonti di testimonianza cristiana, ma non solo, per le giovani generazioni.

Inoltre le chiese si illudono se pensano che la famiglia sia per forza il luogo della fede. La vita e la predicazione di Gesù testimoniano qualcosa di molto diverso: intorno alla fede si forma una nuova famiglia, anche per quelli che non hanno famiglia. E questa nuova famiglia, la comunità dei credenti, è un luogo aperto a tutti e a tutte le realtà di vita. Gesù non ha mai appoggiato un modello tradizionale, si è sempre dimostrato critico rispetto alle eredità e alle regole del potere stabilite degli uomini. La nuova famiglia in Cristo implica parentele improbabili tra persone completamente diverse. Nella nuova famiglia della fede abitano insieme autoctoni e stranieri, progressisti e conservatori, eterosessuali e omosessuali, persone sposate e divorziate, benestanti e poveri, intellettuali e operai.

Ma neanche in questa variopinta famiglia di Cristo devono mancare le nonne, non per forza le madri dei nostri genitori, ma le persone anziane, sazie di anni, ricche di sapienza e di esperienza, e soprattutto colme dello spessore della vita. Perché è proprio dalla vita vera e vissuta che può scaturire l'incontro con Cristo.

Invio

Cara nonna,

oggi non posso accompagnarti in chiesa perché mi sono appena svegliata. Ma forse ho capito qualcosa: non hai la fede perché vai in chiesa, ma vai in chiesa perché hai la fede. Io non ho né la chiesa né la fede ma comunque vorrei saperne di più. A presto.

Amen.